REI CRETARIÆ ROMANÆ FAVTORVM ACTA 46, 2020 ISSN: 0484-3401 ISBN: 978-1-78969-748-3
doi: http://dx.doi.org/10.32028/9781789697483-18

Marina Scalzeri & Elisa Zentilini

LA CERAMICA A PARETI SOTTILI DALLA NECROPOLI DI GAZZO VERONESE (VERONA). NOTE PRELIMINARI DALLE INDAGINI 2014/2015

The University of Verona started the archaeological investigation in Gazzo Veronese in 2014 with the study of the Via Claudia Augusta *in the area of Verona. Right from the beginning of the excavation several graves were discovered thus implying the presence of a cemetery. During the following years further burials were in fact brought to light dating back to the 1st century AD. The tombs, mostly cremations, contain typical grave goods: pottery for eating and drinking (*olpai*, cups, dishes, glass), lamps, coins, glass balsamaria and some personal objects. This contribution focuses on thin walled pottery, which is extremely common in Northern Italy and also in Gazzo Veronese. Their decoration and surface treatment are characteristic of the products of the kiln of Via Platina in Cremona where we think the above mentioned items were produced.*

Via Claudia Augusta – 1st century AD grave goods – Po Valley productions and trades – glasses – cups

1. Lo scavo della necropoli di Gazzo Veronese

Le indagini archeologiche condotte a Gazzo Veronese dall'Università degli Studi di Verona hanno inizio nel 2014 nell'ambito del progetto GaVe (Indagini archeologiche a Gazzo Veronese), in stretta collaborazione fra Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Veneto, Università di Verona – dipartimento Culture e Civiltà – e Università 'La Sapienza' di Roma, sotto la direzione della professoressa Patrizia Basso.

Il progetto nasce con l'obiettivo di studiare il popolamento areale nei secoli e capire le relazioni fra il territorio e l'importante strada consolare che lo attraversava: la *Via Claudia Augusta,* attestata in quest'area dalle anomalie fotografiche e dalle fonti itinerarie: *Itinerarium Antonini* 282, 3-4 (Cuntz 1929: 282) e *Tabula Peutingeriana,* segm. IV, 4 (Miller 1962; Miller 1916: 277-278). Proprio con l'intenzione di capire meglio questa strada, il cui percorso è ancora molto discusso, nel 2014 cominciano le indagini archeologiche tutt'ora in corso in questo territorio, comprensive di ricognizioni e scavi archeologici, revisione dei documenti d'archivio e dei documenti epigrafici (Basso et al. 2016: 1-13; Basso e Grazioli 2015: 63-79). Già durante la prima campagna viene subito intercettato l'asse viario, grazie alle fotografie aeree, con annessa area di necropoli. Nel 2015 le indagini si sono spostate più a sud, dove è stata individuata la via e una necropoli ad essa adiacente. Sono state portate alla luce 12 tombe ad incinerazione, perlopiù indiretta: in cassetta di laterizi, in anfora segata, in cassa lignea e in nuda terra. Durante il 2016, ad indagini appena concluse, si sono scavate altre 11 tombe e due fosse rettangolari, forse interpretabili come *ustrina*. Allo stato attuale della ricerca pare che le sepolture siano disposte secondo file parallele e ordinate lungo un lato della *via Claudia Augusta* e vengono inquadrate cronologicamente fra l'età augusteo-tiberiana e la fine del I secolo d.C. (Basso et al. 2016: 14-16).

I corredi delle tombe sono generalmente composti da vasellame da mensa e potorio; si tratta per lo più di *olpai,* coppette e bicchieri in ceramica comune e pareti sottili, più raramente di patere in terra sigillata italica; da lucerne fittili presenti nella quasi totalità delle sepolture che si distinguono in tre tipologie, a disco, a volute e a canale chiuso (Basso et al. 2016: 14), e da recipienti in vetro soprattutto balsamari e un'unica bottiglia. Solo raramente troviamo monete (Basso et al. 2016: 16), oggetti metallici e, ad oggi, è stato rinvenuto un solo spillone in osso.

2. Il vasellame a pareti sottili

Fra le classi ceramiche rinvenute nella necropoli si è deciso di presentare lo studio sulle pareti sottili (delle quali sono stati raccolti almeno 10 recipienti integri e circa 60 frammenti ancora in corso di studio al fine di individuare il numero massimo degli esemplari), poiché tale classe permette di ricavare alcuni dati significativi relativi alla circolazione di questi prodotti e ai contatti avvenuti nel territorio di Gazzo Veronese durante la prima età imperiale. In Italia settentrionale il vasellame a pareti sottili inizia ad essere presente nei corredi funerari all'inizio del I secolo d.C. in progressiva sostituzione ai prodotti in pasta grigia (Cassani et al. 2007: 249-281), di tradizione locale. È una presenza costante nei corredi di prima età imperiale in associazione con piatti in terra sigillata e *olpai* in ceramica comune depurata. Le ultime attestazioni di questa classe arrivano alla metà del II secolo d.C., quando nei corredi queste vengono sostituite da

recipienti meno raffinati in ceramica comune (Rossi 2014: 202). Da un esame macroscopico dei corpi ceramici e dall'analisi morfo-tipologica degli esemplari si sono distinte tre produzioni. La prima è caratterizzata da un impasto arancio (2.5YR 6/8) con numerosi inclusi che rendono la superficie sabbiata ed è relativa a tre bicchieri 'a bulbo' integri e altri pochi frammenti forse riconducibili a questa produzione. La seconda, attestata da un unico bicchiere, presenta argilla grigia (7.5GY 6/1), sabbiata ed è priva di rivestimento. La terza, relativa a coppe, che riguarda sei esemplari integri e la maggior parte dei frammenti in corso di studio, si distingue per il corpo ceramico grigio (7.5GY 6/1) ben depurato e da un sottile strato di ingobbio grigio scuro (7.5GY 4/1).

2.1. I bicchieri a bulbo

A Gazzo Veronese sono attestati un esemplare dalla tomba 21/2014 (Basso 2016: 14) (**fig. 1, 2**) e due dalla tomba 36/2015 (**fig. 1, 1**). Il bicchiere a bulbo forma 1/186 (Ricci 1985: 278) è caratterizzato da corpo globulare a fondo piatto con alto orlo ampiamente svasato indistinto e rientrante. Presenta un impasto sabbiato con argilla color arancio, diffusa mica e alcuni inclusi bianchi. Questo bicchiere pare fosse prodotto nella pianura padana, infatti la maggior parte delle attestazioni proviene dall'area a nord del Po nelle regioni Piemonte, Lombardia Emilia-Romagna e Veneto (De Micheli Schulthess e Fabbri 2012: 205). Nella necropoli di Parabiago (Milano) si sono rinvenuti due esemplari integri e alcuni frammenti che hanno in comune con i bicchieri di Gazzo Veronese la forma simile e l'argilla ricca di inclusi (Volontè 1996: 186-187), così come con gli esemplari dalle sepolture della necropoli di Manerbio (Brescia) (Portulano e Ragazzi 2010: 87 Tav. I, 6-7). Tali contenitori, quando si trovano in contesti funerari (De Micheli Schulthess e Fabbri 2012: 208), risultano essere appannaggio dei corredi di sepolture appartenenti ad individui di sesso femminile (De Micheli Schulthess e Fabbri 2012: 208). Numerosi rinvenimenti provengono da un ambito urbano, lo scarico di via Retratto ad Adria, dove sono stati contati 366 esemplari con differenti impasti e conformazione del corpo (Mantovani 2015: 43 Tav. XII d-g). Si riscontrano numerose varianti morfologiche (orlo più o meno svasato, fondo ombelicato o piatto e la carena può presentare un solco oppure una leggera strozzatura). È possibile che questa forma (Salzani 1996: 26 Tav. VIII, A2) rimandi al sostrato culturale celtico (Arslan 1971-1974: 19) e sarebbe quindi indicativa della resistenza alla romanizzazione delle popolazioni indigene stanziate a nord del Po (De Micheli Schulthess e Fabbri 2012: 205). Questa forma è stata rinvenuta perlopiù da contesti databili tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., con una maggior concentrazione durante l'età Augustea (De Micheli Schulthess e Fabbri 2012: 208).

2.2. Bicchiere con impasto grigio

Bicchiere simile a Ricci I/364-365 (**fig. 1, 3**) (Ricci 1985: 258) è caratterizzato da corpo globulare, orlo verticale-distinto da due solcature e fondo piatto. Presenta il corpo ceramico grigio e sabbiato con una miscela di mica e granuli bianchi calcarei molto fini dal colore grigiastro. Questo esemplare, però, a differenza della maggior parte di questa produzione non presenta alcun tipo di decorazione (Mantovani 2015: 46). Trova confronti in area romagnola, lombarda, veneta, in Norico e in Pannonia (Mantovani 2015: 46 Tav. 15 a-e). Vi sono attestazioni anche nell'abitato di Chiunsano sempre con decorazione a linee incise (Borghero 2016: 59, Fig. 3.49), due esemplari a Trento (Martin 1995, 184-186 Fig. 4.16-17), altri, infine, in alcuni insediamenti del basso mantovano (Bottura 1988: 25 Tav. III, C25; 57-58 Tav. XIV, C20-25). Il tipo è particolarmente attestato in epoca tiberiano-claudia fino alla prima metà del II d.C.

2.3. Coppe con impasto grigio

Tutte le coppe sono caratterizzate da impasto grigio e da un ingobbio diluito di colore grigio-nerastro. La coppa carenata Ricci 2/231 (Ricci 1985, 284-285) è caratterizzata da un orlo indistinto con il labbro sottolineato da una solcatura e fondo piatto. È il tipo maggiormente attestato nella necropoli e i vari esemplari si distinguono per differenti motivi decorativi *à la barbotine*: a cerchi tra file di punti (tomba 32/2015 e tomba 15/2015); a foglie d'acqua a lungo stelo ricurvo tra festoni di punti (tomba 19/2015) (**fig. 1, 6**); a festoni di punti semplici orizzontali accompagnati da goccia (tomba 36/2015); simile a Ricci 374 (Ricci 1985: 337-338): foglia lanceolata ad andamento orizzontale racchiusa tra due file di punti a rilievo (tomba 13/2015) (**fig. 1, 4**); motivo a grappoli intervallati da foglie trilobate con gambo verticale (tomba 13/2015) (**fig. 1, 5**). Questa coppa, con i suoi svariati motivi decorativi, è diffusa in Italia settentrionale, in area medio-alto adriatica, sul *limes* renano e a Emona, e risulta in uso durante tutto il I secolo d.C. fino ai primi decenni del II d.C. (Borghero 2016: 57-58). In ambito funerario trova confronti con le coppe della necropoli di Salò (Brescia), i cui tipi sono affini non solo dal punto di vista morfologico, ma anche per le caratteristiche tecnologiche (corpo ceramico depurato di colore grigio chiaro e ingobbiatura nerastra opaca) (Massa 1997: 9 Tav. XXIII, 3,5, 8-9), con la forma 3 della necropoli di Nave (Brescia)(Zampori Vanoni 1987,172-178), con gli esemplari della necropoli di Manerbio (Brescia) (Portulano e Ragazzi 2010:69), con una coppa integra da una sepoltura di Riva del Garda (Oberosler 2010: 136 Tav. I/3.), le forme 2 e 3 di Angera (Sena Chiesa 1985: 389-426), con la forma 2 dei corredi delle necropoli di Milano (Bolla 1988: 178), nella necropoli di Parabiago (Milano) (Volontè 1996: 188) e nelle necropoli urbane di Padova (Rossi 2014: 208-209). In ambito urbano vi sono attestazioni a Trento (Martin 1995: 184-185 Fig. 4.1-4) e nell'area del *Capitolium* a Brescia (Masseroli 2014: 142), vi sono riscontri in alcuni insediamenti del basso mantovano (Bottura 1988: 21-22 Tav. II, C2-10; 55-57, Tav. XIII, C3-19) e, in generale, in tutta la Lombardia (Tassinari 1998: 51-52 Tav. XII, nn. 7-9.). L'esemplare dalla tomba 19 è caratterizzato da una carena arrotondata e la parete superiore inclinata verso l'interno, questa è una variante del tipo Ricci 2/231, largamente diffusa in Italia settentrionale e nel medio-alto adriatico, trova confronti ad Angera e nel ravennate ed è datata fra l'età

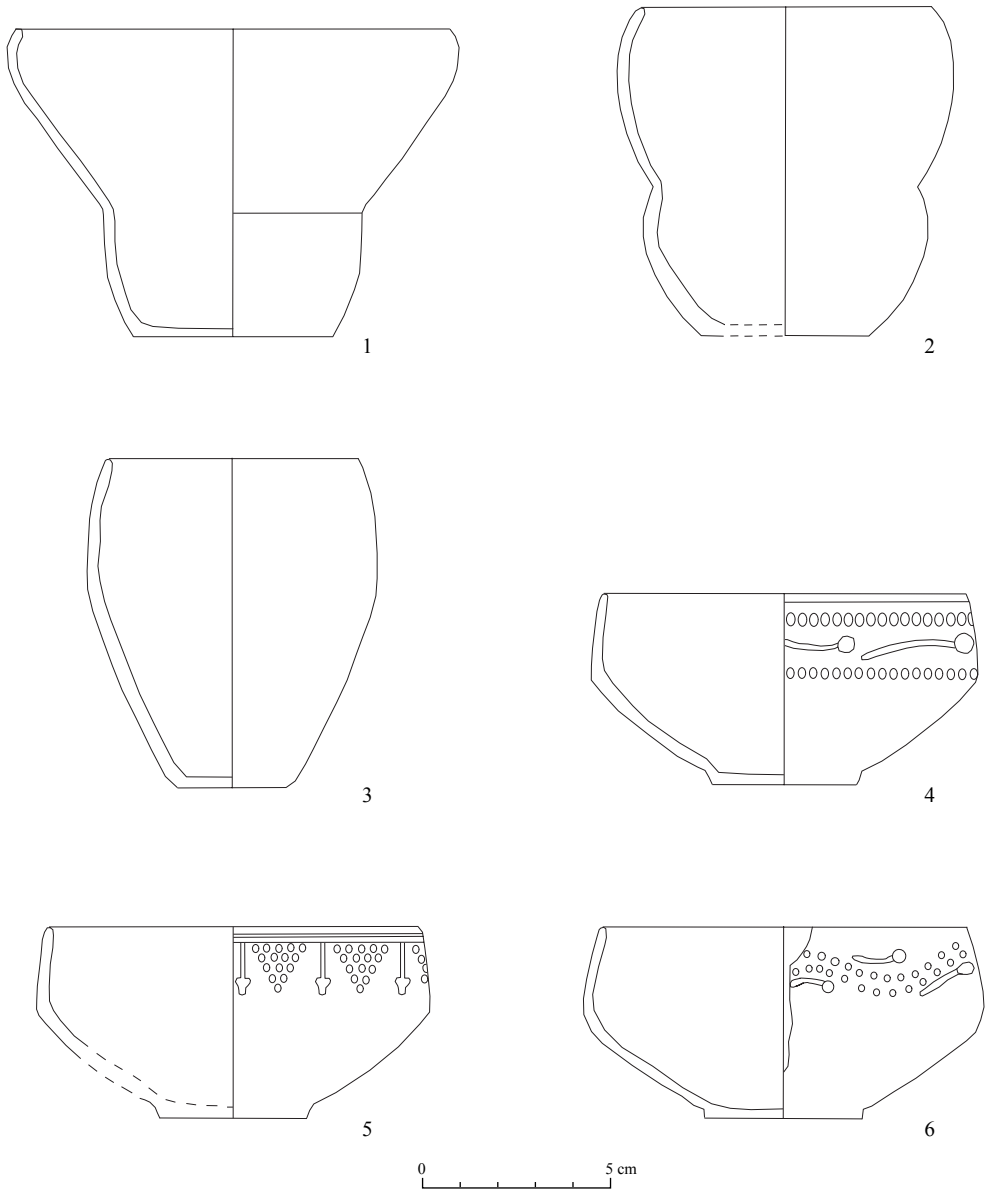

Fig. 1. 1 e 2: bicchieri a bulbo; 3: bicchiere con impasto grigio; 4, 5, 6: coppe con impasto grigio.

claudio-neroniana e il II secolo d.C. (Borghero 2016: 58 Fig. 3.33-34). Un unico frammento di orlo (tomba 55/ 2015) è riconducibile alla coppa carenata Ricci 2/433, con labbro sporgente (Ricci 1985: 283-284), e decorazione a strigilature verticali. Questo motivo (Ricci 136) è particolarmente diffuso nell'area padana centro-orientale, ad Aquileia soprattutto, sul *limes* e nella fascia adriatica (Ricci 1985: 322)

3. Conclusioni

Allo stato attuale dei rinvenimenti tutti gli esemplari presentano caratteristiche tipiche della produzione ceramica nord-italica. I bicchieri a bulbo rimandano infatti, per la forma alla tradizione celtica e sono sostanzialmente diffusi esclusivamente in ambito padano. Attualmente non ci è dato sapere dove fossero prodotti questi recipienti, ma il fatto che siano principalmente attestati nella Pianura Padana permette di ipotizzare che proprio in quest'area sia da individuare il luogo della loro ideazione e fabbricazione (De Micheli Schulthess e Fabbri 2012: 205). Si riescono a ricavare maggiori informazioni invece dalle coppe e bicchieri con impasto grigio che è tipico della produzione padana a partire dalla metà del I secolo d.C. Questa specifica produzione è composta per lo più da piccole coppe che vennero commercializzate in tutto il Mediterraneo fino alla Pannonia e nell'Europa orientale (Mantovani 2015: 32). A Cremona, in via Platina, negli anni Sessanta, è stata individuata una fornace che produsse vasellame in ceramica a pareti sottili. Il 96% dei reperti è riferibile a coppe a vasca carenata del tipo Marabini XXXVI (Breda 1996: 51-52) che si può anche assimilare al tipo Ricci 2/231 ben documentato nella necropoli di Gazzo Veronese. In numero decisamente inferiore, vi erano anche ollette ovoidi con orlo modanato verticale (Breda 1996: 52)

del tutto simili al bicchiere Ricci I/364-365 presentato in questa sede. Dal punto di vista tecnologico, in questa fabbrica, il 58% dei reperti aveva il corpo ceramico grigio e spesso erano rivestiti da una vernice di colore simile all'argilla ma con una tonalità più scura. Gli impasti sono descritti come ben depurati e compatti e presentano cottura uniforme (Breda 1996: 52). Altra caratteristica particolarmente significativa è la frequente presenza su queste coppe di decorazioni, soprattutto à la barbotine, delle quali (Breda 1996: 52) sono stati individuati una cinquantina di modelli decorativi tipici della fornace di via Platina. Insomma, tali e tante sono le analogie tra i prodotti Cremonesi e quelli di Gazzo Veronese, sia dal punto di vista morfologico che tecnologico, che è possibile ipotizzare che gli esemplari della necropoli siano stati fabbricati proprio in questa fornace. Naturalmente, in assenza di analisi di laboratorio, tale teoria mantiene solo un carattere meramente ipotetico anche se gli indizi ricavati dal semplice esame autoptico sono importanti. Ad avvalorare quest'attribuzione contribuisce infine il confronto tra i motivi decorativi dei prodotti della fornace con quelli sulle coppe dei corredi di Gazzo Veronese. Breda, nel suo studio sui materiali della fornace, distingue le decorazioni in tre serie tipologiche e in dieci gruppi (Breda 1996: 52-53), che trovano un puntuale riscontro con l'apparato ornamentale presente sulle coppe della necropoli: il tipo a cerchi tra file di punti è confrontabile con la *serie III, gruppo F,* quello a foglie d'acqua a lungo stelo ricurvo tra festoni di punti con la *serie II, gruppo B,* (Ricci 1985: 337-338) quello con foglia lanceolata ad andamento orizzontale racchiusa tra due file di punti a rilievo con la *serie II, gruppo C.* Anche Il motivo a strigilature ravvicinate verticali, qui attestato nella coppa Ricci 2/433, è presente tra i prodotti di via Platina ed è inserito nella *serie III, gruppo G.* Le coppette qui presentate troverebbero quindi un puntuale riscontro non solo nell'apparato morfologico ma anche in quello ornamentale dei prodotti cremonesi. Tuttavia, non è possibile escludere la possibilità che questi recipienti siano stati prodotti in una fornace, non ancora individuata, collocata più vicina al sito di Gazzo Veronese rispetto a quella di Via Platina, che condivideva la stessa *koinè* produttiva regionale dal punto di vista delle forme e dei motivi decorativi. Perciò, in assenza di analisi archeometriche, entrambe le ipotesi, sia quella che individua nella fornace di via Platina il luogo di produzione di queste pareti sottili, che quella di un'officina più vicina alla necropoli, vanno tenute in considerazione.

Marina Scalzeri
Archeologa libera professionista
scalzerim@gmail.com

Elisa Zentilini
PhD, Classical Archaeology
elisa.zentilini@gmail.com

Bibliografia

Arslan, E. 1971-1974. Spunti per lo studio del celtismo cisalpino. *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Museo Numismatico* Fasc. VII-X, 43-50.

Basso, P. e Grazioli, V. 2015. Indagini archeologiche a Gazzo Veronese lungo la strada romana nota come Claudia Augusta "padana". *Archeologia Veneta* 38, 62-79.

Basso, P., Grazioli, V., Pavoni, M. e Zentilini, E. 2016. *La via Claudia Augusta: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona),* viewed 27 January 2020, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-370.pdf>.

Bolla, M. 1988. Le necropoli romane di Milano. *Notizie dal chiostro del monastero maggiore. Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano* Suppl. V. Milano.

Borghero, I. 2016. Ceramica a pareti sottili. In G. De Zuccato (ed), 2016. *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-200)*, 54-60. Padova, All'Insegna del Giglio.

Bottura, E. 1988. *Il basso mantovano in epoca romana. Catalogo dei materiali rinvenuti durante le ricerche di superficie*. Brescia, L'Erma di Bretschneider.

Breda, A. 1996. La ceramica della fornace romana di via Platina in Cremona. In G. M. Facchini, L. Passi Pitcher e M. Volonté (ed.), *Cremona e Bedriacum in età romana: Vent'anni di tesi universitarie*, 49-55. Milano, ET Edizioni.

Cassani, G., Cipriano, S., Donat, P. e Merlatti, R. 2007. Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione. *Antichità Altoadriatiche* 65, 249-281.

Cuntz, O. 1929. *Itineraria romana*, I. Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri.

De Micheli Schulthess, C. e Fabri, F. 2012. I bicchieri a bulbo del territorio italiano: contributo per la definizione di una koiné produttiva. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 42, 205-215. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.

Mantovani, V. 2015. *Ceramiche fini da mensa di Adria Romana*. Roma, Giorgio Bretschneider.

Martin, A. 1995. Trento-Palazzo Tabarelli. Ceramica a pareti sottili. In E. Cavada (ed.), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, 177-194. Trento, Provincia Autonoma di Trento.

Massa, S. 1997. *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone – Salò*. Verona, Società Archeologica Padana.

Masseroli, S. 2014. Il vasellame a pareti sottili e tipo Aco. In F. Rossi (ed.), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, 139-143. Firenze, All'Insegna del Giglio.

Miller, K. 1916. *Itineraria romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*. Stuttgart, Strecker und Schröder.

Miller, K. 1962. *Die Peutingersche Tafel.* Stuttgart, Brockhaus.

Munsell, A. H. 1994. *Soil color charts*. New Windsor. Fifth Edition.

Oberosler, R. 2010. Le ceramiche. In *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda* (Atti del Convegno, Museo di Riva del Garda 9 luglio-1 novembre 2010), 133-152. Trento, Provincia Autonoma di Trento.

Portulano, B. e Ragazzi, L. 2010. *Fuoco, cenere, terra. La necropoli romana di cascina Trebeschi a Manerbio*. Rodengo Saiano (Bs), Città di Manerbio.

Ricci, A. 1985. Ceramiche a pareti sottili. In *Atlante delle forme ceramiche II, Ceramiche fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, 241-353. Roma, Treccani.

Rossi, C. 2014. *Le necropoli urbane di Padova romana* (Antenor quaderni 30). Padova, Padova University Press.

Salzani, L. (ed.) 1996. *La necropoli gallica e romana di Santa Maria di Zevio (Verona).* Mantova, S.A.P.

Sena Chiesa, G. 1985. *Angera romana, scavi nella necropoli 1970-1979*. Roma, Giorgio Bretschneider.

Tassinari, G. 1998. Ceramica a pareti sottili. In G. Olcese (ed.), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati inediti*, 37-65. Mantova, S.A.P.

Volontè, M. 1996. La ceramica a pareti sottili. In G. M. Facchini, L. Passi Pitcher, M. Volonté (ed.), *Cremona e Bedriacum in età romana: Vent'anni di tesi universitarie*, 186-188. Milano, ET Edizioni.

Zampori Vanoni, L. 1987. Ceramica a pareti sottili. In L. Passi Pitcher (ed.), *Sub ascia una necropoli romana a Nave*, 187-193. Modena, Franco Cosimo Panini.